

CARITAS
DIOCESANA
COMO

UNA NUOVA SEDE, PRESSO I PADRI DELLA MISSIONE DI VIA LAMBERTENGHI

PORTA APERTA,
CRESCITA DI UN SERVIZIO

Si consolida anche negli spazi il prezioso servizio di accompagnamento dei senza fissa dimora e di coordinamento alle iniziative promosse, in ambito ecclesiale, sul fronte della prima accoglienza. L'inaugurazione dei nuovi locali è prevista per sabato 17 aprile

pagina a cura della
CARITAS DIOCESANA

"**P**orta Aperta", ufficio della Caritas Diocesana nato come servizio di accoglienza e accompagnamento dei senza fissa dimora e coordinamento dei servizi che le realtà ecclesiali possono offrire per le emergenze e per la prima accoglienza in città di Como, ha avuto fin dalla sua nascita (settembre 1999) un innegabile successo, nel senso che i bisogni presenti in città e nelle zone circostanti, espressi in maniera particolare dagli immigrati, hanno trovato qui alcune precise risposte. Ma avere successo in un campo di questo genere pone subito grossi interrogativi, che, a volte, mettono un po' in crisi: che cosa si può fare di più o di diverso? Che cosa altri dovrebbero fare e non fanno? Come leggiamo la situazione che sta dietro i bisogni che ci vengono presentati? Questi interrogativi si sono saldati al numero sempre crescente di persone che si presentano all'ufficio e alla diversificazione delle loro richieste e problematiche.

E' infatti diventata costantemente prevalente la presenza di immigrati: essi rappresentano ogni anno il 90% degli "utenti" di Porta Aperta. Ma nel frattempo la realtà degli immigrati è cambiata: i nuovi arrivati sono spesso in una situazione di irregolarità che non sanno quando potranno sanare oppure sono immigrati interni, nel senso che



I locali, in fase di ristrutturazione, che ospiteranno Porta Aperta

si trasferiscono qui da un'altra residenza in Italia; la tipologia e le nazionalità sono in continuo cambiamento (aumento di arrivi dall'est Europa e di donne); gli immigrati già a Como da diversi anni tornano a Porta Aperta con esigenze che non sono quelle dell'accoglienza pura e semplice, ma sono le difficoltà di integrazione nella nostra società (perdita di lavoro, ricongiungimenti familiari, difficoltà abitative).

Porta Aperta, dal canto suo, è nato come servizio convenzionato con due Enti pubblici: Comune e Provincia di Como. La nuova convenzione è stata firmata proprio in questi giorni con validità di soli due anni (non per

volontà della Caritas), con un contributo fissato in 30.000 euro l'anno per ogni Ente. Essa riconferma i tre compiti di PA: intervento nelle emergenze, servizi di prima accoglienza e loro coordinamento, accompagnamento all'inserimento o al reinserimento.

L'altra novità è appunto quella dell'opportunità di una nuova sede, situata nei locali dei Padri della Missione in via Lambertenghi, che consentirà a noi un miglioramento del servizio e ai Padri di iniziare i lavori per trasferire la propria casa in via Tatti.

L'avvicinarsi della prospettiva di una nuova sede, unitamente al fatto che Porta Aperta dipen-

de da più di un anno dalla Fondazione "Solidarietà - Servizio" della Caritas Diocesana, ha offerto l'occasione per riflettere sul futuro di questa realtà e cominciare a muovere i primi passi per un adeguamento del servizio reso ai bisogni rilevati; insomma, si è cercato di far diventare le difficoltà incontrate in quattro anni di vita opportunità di crescita. La riflessione ha coinvolto, per più mesi, diversi livelli della Caritas Diocesana, chi opera direttamente sul campo e qualche prezioso parere e consulenza esterna. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che ci hanno messo tempo, cervello e cuore. Alla fine si può dire che le prospettive fonda-

mentali, che richiederanno poi una graduale attuazione, sono: la conferma dell'esigenza di professionalità ben precise all'interno del servizio accanto alla conferma (mai darla per scontata!) del ruolo prezioso del volontariato; il potenziamento del ruolo di Coordinamento di servizi che PA può e deve avere in città, grazie anche alla nuova collocazione nella Fondazione della Caritas; la riscoperta di Porta Aperta come Centro di Ascolto, specie nei confronti degli immigrati, con modalità specifiche da introdurre perché possa, col tempo, osservare meglio la loro realtà e preparare le risposte; la necessità di comunicazione e di reciproco aiuto con la Caritas cittadina, le parrocchie della città, gli enti e le associazioni che hanno opere e attività caritative e - non ultimo - la Pastorale per i Migranti.

In sintesi, però, occorre dire che questa evoluzione e crescita di un servizio tanto importante avverrà se ci sarà attenzione e rispetto di tutti per ciò che Porta Aperta già fa e se ci sarà la disponibilità della Caritas e della sua Fondazione ad aiutare tutti a convergere in un campo di lavoro così difficile come quello dell'emarginazione su obiettivi di bene comune. Chiedo al Padre che in questo tempo quaresimale di riconciliazione aiuti tutti noi in questa conversione per arrivare a una pasquale e gioiosa inaugurazione, il 17 aprile, come segno che l'accoglienza ai poveri è *vita nuova* in Cristo Risorto. Il mio augurio a tutti coloro che operano o collaborano a Porta Aperta è che possano lavorare per molti anni, in serenità, perché nella difficile realtà che affrontano quotidianamente si sentono sostenuti da tutta la comunità cristiana e civile.

DON DANIELE DENTI

ORMAI PROSSIMI (SETTEMBRE 2004) CINQUE ANNI DI ATTIVITÀ

I NUMERI DI UN IMPEGNO CONDOTTO IN PRIMA LINEA

Il Coordinamento Servizi Porta Aperta della Caritas Diocesana nasce nel settembre del '99 per persone italiane e straniere in grave stato di emarginazione.

Nel 2003 sono state **935** le persone che si sono rivolte a Porta Aperta, a fronte degli **863** del 2001 e dei **1072** del 2002 per un totale di 63 differenti nazionalità: si sono presentate per la **prima volta 640** persone (698 nel 2001 e 709 nel 2002). Gli italiani rappresentano solo l'11% del totale.

È interessante notare che il 40% del totale ha una istruzione elevata, compresa cioè tra le scuole superiori e l'università (quest'ultima frequentata dal **7,3%**). A fronte di una parte di dati non disponibili, possiamo tuttavia affermare che, delle

donne straniere approdate a Porta Aperta **oltre il 40%** ha un livello di istruzione molto elevato.

I bisogni principali che presentano tali persone sono legati ai servizi che l'ufficio coordina: mensa, vestiario, buoni doccia(635); a tale proposito sono state 649 le richieste di accesso ai servizi. Significativo è l'aumento delle domande legate allo stato di salute (478): vi è tuttora un progetto sperimentale in corso che vede coinvolta la Caritas Diocesana, ma in primis l'opera Don Guanella e la Caritas Parrocchiale di San Bartolomeo in Como, per far fronte a problemi di salute di persone senza fissa dimora e irregolari sul territorio di Como.

Riteniamo importante sotto-

lineare che nel 2003 le persone che, a vario titolo, sono venute in contatto con il servizio, ovvero hanno varcato la "Porta Aperta", sono state **5779** (considerando che alcune persone si presentano più volte e alcune con buona frequenza) con una media, per ogni giorno di apertura, di **40 accessi**. Sul sito internet della Caritas Diocesana (www.como.caritas.it) è disponibile la relazione sociale dell'anno 2003 contenente anche tutti i dati relativi agli utenti.

Rispetto al panorama che si sta delineando sul territorio di Como ci limitiamo a ribadire l'esigenza di un'offerta di lavoro ancora carente e la possibilità di accedere a una abitazione privata alquanto difficoltosa per una persona extraco-

munitaria che decide di fermarsi in modo stabile sul territorio di Como.

È importante ribadire che sta aumentando la presenza di donne dei paesi dell'est europeo e questo richiede una riflessione sulle possibilità di accoglienza e di inserimento di queste persone, che rischiano di entrare in un percorso di lavoro precario perché in nero e senza alcuna tutela.

Anche di fronte all'entrata nell'Unione Europea di nuovi paesi preoccupa la scelta dei "quindici" di proporre la chiusura delle frontiere di questi nuovi stati membri. Il rischio è di creare un momento di transizione in cui le persone entreranno di nascosto ma non potranno godere di alcun beneficio nonostante siano cittadini

europei: non vi è ancora stata alcuna riflessione in merito sul nostro territorio.

Per come si è configurato il servizio ci sembra fondamentale costruire nel futuro rapporti costanti con le comunità cristiane (parrocchie) presenti in città e nei dintorni: è importante ribadire che questo è un servizio che la comunità cristiana deve sentire come proprio; per questo motivo si evidenzia la necessità di costruire legami più forti, che non comportino solamente la richiesta di aiuto e di successiva delega di intervento, ma la piena presa di coscienza del fenomeno seguita dalla scelta di "prendersi cura" con lo spirito evangelico della Caritas.

LUIGI NALESSO e GIUSEPPE MENAFRA
- operatori di Porta Aperta